



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e commercio

EMIGRAZIONI DA LAVORO

IL CASO ITALIANO

LABOUR EMIGRATION

THE ITALIAN CASE

Relatore:

Prof.ssa Barbara Zagaglia

Rapporto Finale di:

Davide Salvucci

Anno Accademico 2023/2024

A Ilaria,
Ai miei genitori,
A tutti gli italiani emigrati nel mondo.

INDICE

INTRODUZIONE	6
<i>Capitolo Primo</i>	
L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA DAL 1876 AL 1930	
1.1 CENNI STORICI DELL'EMIGRAZIONE	8
1.2 IL SOGNO AMERICANO	11
1.3 LE RESTRIZIONI LEGALI ALL'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI	14
1.4 IL LAVORO DEGLI EMIGRATI ITALIANI NEGLI STATI UNITI	16
<i>Capitolo Secondo</i>	
L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA DAL 1850 AL 2023	
2.1 I MIGRANTI DI PRIMA GENERAZIONE: LA FASE RESTRITTIVA	18
2.2 I MIGRANTI DI SECONDA GENERAZIONE E LA MIGRAZIONE ATTUALE: IL MIGLIORAMENTO DELLA VITA	42
<i>Capitolo Terzo</i>	
L'EMIGRAZIONE ITALIANA ATTUALE	
3.1 L'EMIGRAZIONE DAL 2008 AD OGGI	26
3.2 CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE E DEMOGRAFICHE DEGLI EMIGRATI	32
CONCLUSIONE	36
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	39

INTRODUZIONE

Il fenomeno dell'emigrazione da lavoro ha segnato profondamente la storia dell'Italia, configurandosi come risposta alle problematiche socio-economiche che hanno attraversato il Paese per decenni.

Il seguente elaborato analizza il fenomeno migratorio italiano da una prospettiva demografica e lavorativa, evidenziando come le condizioni interne del mercato del lavoro abbiano spinto molti italiani a cercare migliori opportunità all'estero. Attraverso l'analisi della storica emigrazione italiana verso il continente americano, dei flussi migratori più recenti verso l'Europa, dell'emigrazione attuale, e infine delle disuguaglianze lavorative presenti in Italia, si cercherà di comprendere le profonde ragioni che hanno motivato e continuano a motivare l'esodo dei lavoratori italiani.

Il primo capitolo tratta l'emigrazione italiana in America dal 1876 al 1930, un fenomeno lungo e complesso, influenzato da fattori politici, demografici, economici e sociali. Tuttavia le motivazioni che mi hanno spinto ad analizzare questo fenomeno, sono particolarmente relative al fatto di essere stato il primo continente extra-europeo in grado di accogliere un cospicuo flusso di emigranti italiani ricercanti nuove opportunità di vita. Negli anni questo ha consentito al popolo italiano di costituire un rapporto di fratellanza con quello americano, tanto che oggi sono numerosi i casi di cognomi tipicamente italiani in America.

Il secondo capitolo tratta invece l'emigrazione italiana verso un altro importante polo migratorio quale la Svizzera, attrattivo soprattutto nei settori manifatturieri

ed edili, ed ancora attualmente una meta stabile di emigrazione. Tuttavia le motivazioni che mi hanno spinto ad analizzare questo fenomeno sono connesse, oltre al fatto di essere uno dei Paesi in cui il popolo italiano è più presente (nel 2023 vi risiedevano oltre 639000 individui di cittadinanza italiana, il 10,8% del totale degli italiani residenti all'estero), a reali testimonianze riportate dai miei parenti (conoscenti colleghi emigrati nel territorio svizzero per lavoro).

L'ultimo capitolo tratta infine l'emigrazione italiana contemporanea, la quale ha assunto nuove forme e motivazioni, con un'accelerazione significativa a partire dagli anni 2000. Le nuove dinamiche migratorie riflettono sfide complesse per il mercato del lavoro italiano, con conseguenze importanti sul piano sociale ed economico. Sicché la crescente emigrazione attuale dei giovani italiani laureati, solleva domande cruciali sul futuro del Paese e sulle politiche necessarie per contrastare la perdita di capitale umano. Tuttavia le motivazioni che mi hanno spinto ad analizzare questo fenomeno, riguardano innanzitutto i fattori di spinta e le principali destinazioni scelte dai cittadini italiani in cui emigrare, ed inoltre l'analisi del problematico fenomeno della "fuga dei cervelli".

Capitolo Primo

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA DAL 1876 AL 1930

1.1 CENNI STORICI DELL'EMIGRAZIONE

“Son partiti carichi di sogni e di speranza”. È una frase che ho spesso sentito pronunciare dagli anziani di tante famiglie che hanno toccato con mano il fenomeno dell'emigrazione: si riferisce al lungo viaggio che avrebbero condotto i loro parenti in un continente lontano dal quale la maggior parte non avrebbe più fatto ritorno.” (Falletti, 2021, Pag. 8)

Storicamente, l'Italia è stato un Paese caratterizzato da forti flussi migratori. Gli italiani furono definiti “il popolo migrante per eccellenza”, come evidenziato in un editoriale del 13 luglio 1903 del Corriere della Sera intitolato *Le correnti dell'emigrazione italiana*. Un numero significativo di emigranti italiani si diressero verso gli Stati Uniti, sebbene con un certo ritardo rispetto ad altri Paesi europei, dove l'emigrazione era già iniziata nell'Età Moderna o alla fine delle guerre napoleoniche. (Falletti, 2021)

In Italia, il fenomeno migratorio prese piede tra l'ultimo ventennio del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale, continuando con vigore anche nel Secondo Dopoguerra. Tra il 1876, anno della prima registrazione ufficiale, e il 1988, circa 27 milioni di italiani lasciarono il Paese. Di questi, meno della metà, tra gli 11 e i 13 milioni, tornarono in patria, a causa delle difficoltà affrontate

all'estero, del fallimento dell'esperienza migratoria o per il desiderio di ritornare dopo anni di lavoro. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Tra il 1876 e il 1900, l'emigrazione interessò principalmente le regioni settentrionali dell'Italia, con tre di esse che rappresentavano oltre il 44,9% del totale dei migranti: il Veneto (17,9%), il Friuli-Venezia Giulia e il Piemonte (13,5% entrambe). Negli anni successivi, il predominio del fenomeno migratorio si spostò verso il sud Italia, con quasi tre milioni di persone che lasciarono Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. In totale, l'emigrazione dalla penisola italiana raggiunse quasi nove milioni di individui. (Falletti, 2021)

Le motivazioni che spinsero molte persone ad emigrare sono state classificate in quattro categorie: le disparità nei salari, la pressione della popolazione, la migrazione a catena e le normative riguardanti l'immigrazione. (Fauri, 2015)

Oltre infatti alle possibilità di lavoro e crescita economica nei Paesi di arrivo, ci furono anche fattori politici, come le politiche governative che favorirono od ostacolarono l'immigrazione e l'emigrazione, e aspetti sociali, come la presenza di amici e familiari già emigrati, che contribuirono al fenomeno della migrazione a catena. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Il principale fattore alla base del massiccio flusso migratorio verso gli Stati Uniti fu la povertà, conseguente alla mancanza di terre coltivabili, in particolare nel sud Italia. Altre motivazioni inclusero le persecuzioni politiche, come nel caso degli anarchici, molti dei quali optarono per l'emigrazione. A questi elementi si aggiunse l'insicurezza derivante dalla presenza della criminalità

organizzata. Un ulteriore aspetto significativo fu la sovrappopolazione, soprattutto nel sud del Paese, un fenomeno legato all'incremento demografico dovuto al miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie che si verificarono nei decenni successivi all'unificazione del 1861. (Faletti, 2021)

Avagliano e Palmieri, e Faletti, hanno visioni diverse riguardo al fenomeno migratorio italiano verso gli Stati Uniti.

Per Avagliano e Palmieri, il fenomeno dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti si suddivise in quattro fasi distinte: la prima, nota come "Grande Emigrazione" dal 1876 al 1900; la seconda dall'inizio del Novecento fino all'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale; la terza riguardante il periodo tra le due Guerre Mondiali; infine, la quarta fase coprente il periodo del secondo dopoguerra fino alla conclusione degli anni Sessanta. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Per Faletti invece il fenomeno dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti fu riconducibile a tre periodi, il primo, noto come "Grande Emigrazione" iniziante nel 1861 (dopo l'unità d'Italia) e terminante nel 1920; il secondo periodo, noto come la migrazione europea, tra la fine della Seconda Guerra Mondiale (1945) e gli anni Settanta del Novecento; ed il terzo periodo, più recente noto come la fuga di cervelli del XXI secolo. (Faletti, 2021)

Inoltre Faletti si spinse sino ad affermare "Personalmente aggiungerei un quarto periodo, anche se dagli studiosi non tipizzato, che vede le migrazioni di ritorno dei discendenti di italiani nati all'estero." (Faletti, 2021, pag.67)

Nella fase iniziale dell'emigrazione, circa 5.300.000 italiani lasciarono il Paese. La maggior parte di questi emigranti era costituita da uomini (81%) includendo una percentuale significativa di giovani sotto i 14 anni (16%). Sebbene la maggioranza fossero contadini, vi erano anche artigiani, operai, meccanici e una ristretta parte di professionisti. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Il periodo sin qui trattato segnò l'inizio della cosiddetta "Grande Emigrazione" del ventesimo secolo. (Avagliano e Palmieri, 2024)

1.2 IL SOGNO AMERICANO

Tra l'inizio del Novecento e la Prima Guerra Mondiale, si verificò un significativo flusso migratorio che coinvolse in media 600.000 persone all'anno, per un totale di circa 9 milioni di individui. Questo esodo fu in gran parte causato dall'incapacità dell'industria di assorbire l'eccesso di manodopera che si diresse principalmente verso destinazioni extraeuropee, con il 45% dei migranti che si stabilì negli Stati Uniti. La maggioranza di questi emigranti, circa il 70%, proveniva dal Sud Italia, da Calabria, Sicilia e Campania.

A differenza delle migrazioni precedenti, crebbe il numero di famiglie che partirono insieme o che si ricomposero con parenti già emigrati. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Le partenze subirono una pausa temporanea con l'inizio della Grande Guerra, ma ripresero tra i due conflitti mondiali, sebbene con una diminuzione dovuta a restrizioni imposte dai Paesi di destinazione, come il *Quota Act* negli Stati Uniti

nel 1921 e nel 1924, e agli effetti della crisi economica del 1929, oltre alla politica antiemigrazione del regime fascista, motivata dalla volontà di affermare un prestigio internazionale. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Nel contesto dei primi del Novecento, emerse un nuovo tipo di migrazione, legata a ragioni politiche. Tuttavia gli oppositori del fascismo assieme agli ebrei perseguitati dalle leggi razziali si diressero principalmente verso l'Europa e le Americhe. (Avagliano e Palmieri, 2024)

La Grande Emigrazione ebbe come principale meta il Nuovo Mondo. Coloro che possedevano maggior risorse scelsero l'America Latina, dove l'adattamento culturale risultava più semplice. Al contrario, chi disponeva di meno mezzi optò per gli Stati Uniti, un viaggio più economico che offriva maggiori opportunità di lavoro, soprattutto nei settori industriali e nei grandi cantieri. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Tra il 1876 e il 1900, oltre 800.000 italiani giunsero negli Stati Uniti, seguiti nei quindici anni successivi da ulteriori 3,5 milioni di immigrati, rappresentando il culmine di un intenso fenomeno migratorio. Inizialmente, la maggior parte di essi fu composta da uomini di età compresa tra i 14 e i 45 anni, che intraprendevano il viaggio in solitaria o in piccoli gruppi, spesso accompagnati da parenti o concittadini, guidati da chi aveva già affrontato l'attraversamento dell'oceano o si era già stabilito in America. La loro aspirazione era quella di accumulare fortune e, in molti casi, tornare in patria o accogliere i familiari una volta raggiunto un certo livello di stabilità. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Con il tempo, l'emigrazione coinvolse sempre più donne e famiglie, grazie ai legami familiari. Le famiglie si ricomposero con i rispettivi capofamiglia solo dopo che questi si stabilirono permanentemente oltre oceano, e le mogli restanti inizialmente in Italia vennero spesso definite “vedove bianche”, anche se ci furono casi di donne che emigrarono da sole, senza alcun legame familiare. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Il viaggio verso il nuovo mondo iniziava ben prima della traversata marittima; cominciava lungo le strade che portavano alle stazioni ferroviarie, da dove treni affollati trasportavano gli emigranti dai villaggi interni sino ai porti. Oltre ai passeggeri, i treni trasportavano anche bagagli e pacchi, contenenti i pochi beni rimasti dopo l'acquisto del biglietto, così come articoli destinati a familiari già emigrati, come generi alimentari e oggetti ingombranti, tra cui materassi e cuscini di lana, considerati veri e propri beni di lusso negli Stati Uniti. (Avagliano e Palmieri, 2024)

1.3 LE RESTRIZIONI LEGALI ALL'IMMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI

Fino al 1892, “*Castle Garden*”, un ex forte situato a “*Battery Park*”, fu il principale punto di arrivo per gli emigranti europei a New York. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Nei primi anni dell'Ottocento, non esistevano controlli rigorosi per l'arrivo degli immigrati, ma la situazione mutò negli ultimi vent'anni del secolo, con un incremento significativo dell'immigrazione di massa e una legislazione più severa. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Le prime restrizioni furono introdotte nel 1882 attraverso il “*Act to Regulate the Immigration*”, un atto che impediva l'ingresso negli Stati Uniti alle persone considerate indigenti, affette da disturbi mentali, condannati o incapaci di provvedere a se stesse. Anche chi aveva più di 45 anni era senza legami familiari o amici che garantissero per loro, coloro che non avevano risorse economiche per i bisogni immediati, e le donne non sposate in gravidanza o con figli nati fuori dal matrimonio rientrarono nelle categorie escluse. In questi casi, le spese per il rimpatrio erano a carico della compagnia di trasporto. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Il 26 febbraio 1885 entrò in vigore una legge che vietava l'ingresso a coloro che avevano firmato contratti di lavoro prima di arrivare negli Stati Uniti, rendendo tali accordi nulli e introducendo sanzioni specifiche. Con la legge del 3 marzo 1891, il divieto fu ampliato includendo le persone affette da malattie gravi, i

poligami, i criminali (esclusi i reati politici) e coloro che avevano finanziato il proprio viaggio tramite terzi. La normativa prevedeva anche esami medici da parte di commissioni specializzate. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Nel 1892, in risposta a un notevole aumento di emigranti, fu aperta una nuova stazione di accoglienza a “*Ellis Island*”, nota come “l’isola delle lacrime”, nella Baia di New York. Questa nuova struttura portò a un ulteriore irrigidimento delle normative sull’immigrazione nel Novecento. La legge del 3 marzo 1903 aumentò a 2 dollari la tassa per l’ingresso, eccetto per i cittadini di Stati Uniti, Canada, Cuba e Messico. Le categorie escluse vennero ampliate per includere epilettici, persone con disturbi mentali recenti, mendicanti, anarchici, prostitute e trafficanti. Inoltre, fu previsto il rimpatrio entro i tre anni per coloro che entravano illegalmente nel Paese. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Nel 1907, l’“*Immigration Act*” apportò nuove restrizioni, aumentando la tassa di arrivo a 4 dollari ed includendo nelle categorie escluse anche le persone con disabilità fisiche o mentali, i tubercolotici, i minori non accompagnati e le donne con motivi considerati immorali per entrare negli Stati Uniti. Negli anni successivi furono introdotte ulteriori normative, come quella del 1917 che richiedeva un test di alfabetizzazione. Nel 1909, si stabilì che ogni immigrato dovesse avere un biglietto ferroviario per la destinazione finale e almeno 25 dollari, equivalenti a una settimana di stipendio di un ispettore. (Avagliano e Palmieri, 2024)

1.4 IL LAVORO DEGLI EMIGRANTI ITALIANI NEGLI STATI UNITI

L'emigrazione italiana verso le Americhe fu composta sin dagli esordi in gran parte da lavoratori non specializzati, molti dei quali agricoltori. Un'indagine del Ministero degli Esteri del 1909 rivelò che questa categoria rappresentava tra il 55% e il 79% del totale. Altre professioni comuni tra gli emigranti includevano il personale di servizio, sarte, muratori, tagliapietre, decoratori, imbianchini, scalpellini, falegnami, calzolai, lavoratori del cuoio, barbieri, marinai, operai e meccanici. In seguito al loro arrivo negli Stati Uniti, in molti furono costretti a intraprendere lavori umili per poter sbarcare il lunario. Carlo Andrea Dondero (scopritore e fondatore della "*California Carrara Marble Quarry*") nel 1901, mise in luce questa situazione, descrivendo la loro condizione come pulitori di strade, lustrascarpe o venditori ambulanti. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Inoltre, gli italiani furono spesso costretti a percepire salari inferiori rispetto ad altri lavoratori integrati nella società americana, e i meridionali in particolare si trovarono a affrontare forti pregiudizi. Oltre alle difficoltà lavorative, dovettero affrontare innumerevoli sfide quotidiane, poiché la vita al di fuori del lavoro rivelava essere altrettanto ardua. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Le condizioni di vita e di lavoro tesero a deteriorarsi ulteriormente durante le crisi economiche. Nonostante queste difficoltà gli immigrati italiani mantennero un legame profondo con le tradizioni culinarie della loro patria. Molti decisero di aprire negozi per offrire prodotti alimentari importati dall'Italia, come olio e

vino, o preparati secondo le tradizioni gastronomiche italiane, come pane, pasta e salumi. Inizialmente, queste attività furono gestite a livello familiare e talvolta utilizzando manodopera a basso costo. Tuttavia nel tempo, gli italiani che scelsero di stabilirsi negli Stati Uniti mostrarono una notevole intraprendenza sul piano imprenditoriale, cercando di migliorare la loro condizione attraverso attività legate ai mestieri tradizionali, come sartoria, barbiere, calzolaio, oltre ad avviare ristoranti, bar e pizzerie. (Avagliano e Palmieri, 2024)

Capitolo Secondo

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA DAL 1850 AL 2023

2.1 I MIGRANTI DI PRIMA GENERAZIONE: LA FASE RESTRITTIVA

Secondo Giordano, nel volume “Movimenti di popolazione”, l'emigrazione può essere suddivisa in emigrazione di popolamento, umanitaria, ed economica.

Giordano continua dicendo che possono inoltre essere distinte diverse categorie di migranti: per lavoro, stagionali, qualificati, e familiari.

Tuttavia in questo capitolo dedicato all'emigrazione italiana in Svizzera, ripercorreremo come questo fenomeno di migrazione puramente economica si sia intrecciato con il percorso del migrante lavorativo.

Analizzeremo l'arrivo delle famiglie, delle donne, e delle seconde generazioni (Giordano, 2015)

A partire dalla metà del XIX secolo, molti lavoratori provenienti dalle regioni settentrionali italiane, si trasferirono temporaneamente in Svizzera. Questo fenomeno fu principalmente dovuto alla scarsità di opportunità lavorative in Italia. (Trattato di domicilio e consolare tra la Svizzera e l'Italia, 22 luglio 1868)

Conseguentemente a questo trend di emigrazione temporanea, nel 1868 fu stipulato un trattato di domicilio tra Italia e Svizzera, regolamentante coloro che volevano emigrare oltralpe, ed avente clausole sorprendentemente aperte per l'epoca, garantendo agli italiani il diritto a stabilirsi liberamente in Svizzera.

“Tra la confederazione Svizzera e il Regno d’Italia vi sarà amicizia perpetua, e libertà reciproca di domicilio e commercio. Gli italiani saranno in ogni Cantone della Confederazione Svizzera ricevuti e trattati, riguardo alle persone e proprietà loro, sul medesimo piede e alla medesima maniera come i nazionali [...] E reciprocamente gli Svizzeri saranno in Italia ricevuti e trattati riguardo alle persone e proprietà loro sul medesimo piede e nella medesima maniera come i nazionali. Di conseguenza, i cittadini di ciascuno dei due Stati, non meno che le loro famiglie, quando si uniformino alle leggi del Paese, potranno liberamente entrare, viaggiare, soggiornare e stabilirsi in qualsivoglia parte del territorio” (Trattato di domicilio e consolare tra la Svizzera e l’Italia, 22 luglio 1868, art 1.)

Tuttavia, in breve tempo, la situazione mutò per i lavoratori manuali vogliosi di trasferirsi in Svizzera per guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro fisico. (Bea et altri, 2021)

Questi lavoratori furono rapidamente impiegati come manovali, carpentieri, muratori, fabbri, scalpellini, gessatori, falegnami e imbianchini. (Serra, 1997)

Inoltre vennero anche impiegati nella realizzazione di strade, ferrovie e gallerie, spesso affrontando condizioni estremamente difficili. Le difficoltà furono tali che, nel 1875, molti lavoratori italiani vennero reclutati anche dal Sud Italia per la costruzione del traforo del Gottardo e del Lötschberg (Barcella, 2018)

Secondo i dati Istat, nel periodo intercorso tra il 1901 e il 1910, 655.668 italiani emigrarono in Svizzera, partendo principalmente dalle regioni del Piemonte, della Lombardia e del Veneto. (Bea e altri, 2021)

Nel decennio seguente, il flusso migratorio rallentò con 433.502 italiani emigranti, con un picco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Si registrarono però anche cospicui numeri di rimpatri di individui che erano interessati a vivere in Svizzera solo temporaneamente. Tuttavia attorno al 1920 la popolazione italiana in Svizzera contava 135.000 individui. (Bea et altri, 2021)

Tra il 1921 e il 1930 si registrarono 157.056 espatri e 104.420 rimpatri, e tra il 1931 e il 1940 gli espatri calarono ulteriormente attestandosi a 85.859. Questa riduzione fu dovuta sia alla crisi economica globale sia alle politiche del regime fascista, le quali indirizzavano l'emigrazione verso le colonie italiane in Africa. (Bea et altri, 2021)

Durante gli anni 40' del secolo scorso il flusso migratorio degli italiani verso la Svizzera non si arrestò completamente, sebbene ridotto nel 1941 a 479 espatri e 374 rimpatri e nel 1944 non vi furono movimenti migratori. (Bea et altri, 2021)

La Svizzera, durante la Seconda Guerra Mondiale, preservò la sua caratteristica neutralità continuando gli scambi commerciali con tutti i Paesi coinvolti nel conflitto. Questo le consentì al termine della guerra di divenire la destinazione principale per gli emigrati italiani. (Bea et altri, 2021)

Dal 1946 al 1976, circa 2,3 milioni di italiani emigrarono in Svizzera in cerca di opportunità lavorative, utilizzando sia canali legali che percorsi non ufficiali. (Ursetta, 2022)

Tornando al periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, nel 1948 si assistette ad un significativo incremento degli espatri verso la Svizzera di 108.808. Ciò fu dovuto all'entrata in vigore dell'accordo italo-svizzero per il trasferimento di manodopera, il quale stabiliva la volontà della Svizzera di controllare i flussi migratori e di garantire un soggiorno temporaneo, offrendo un trattamento equo in termini di lavoro, salari e misure di prevenzione, dettagli alle mansioni, condizioni di lavoro dignitose, la retribuzione e le sistemazioni abitative. (Bea et altri, 2021)

Per molti migranti, il trasferimento dall'Italia alla Svizzera segnò un importante cambiamento, spostandosi da un'economia agricola ad una più industriale. Per emigrare legalmente in Svizzera, fu necessario possedere un contratto di lavoro, spesso fornito dalle istituzioni, enti o agenzie di reclutamento. Difatti le imprese svizzere, alla ricerca di manodopera italiana, inviarono periodicamente i propri reclutatori in Italia per selezionare candidati e stipulare contratti. (Ursetta, 2022)

Le libertà per i lavoratori stagionali, come delineato nell'accordo del 1948, furono piuttosto stringenti. Difatti a questi lavoratori non venne concessa la possibilità di spostarsi liberamente all'interno della Svizzera e di cambiare lavoro (essendo legati al datore che li aveva assunti), inoltre potevano essere licenziati con solo ventiquattro ore di preavviso. (Bea et altri, 2021)

Gli stagionali e gli immigrati non avevano diritto al ricongiungimento familiare, di conseguenza numerosi genitori, per vedere la propria famiglia, nascondevano i propri figli trasformandoli in autentici “bambini invisibili”. (Ursetta, 2022)

I lavoratori stagionali, alloggiavano in strutture allestite dalle aziende nelle vicinanze dei luoghi di lavoro. Le strutture potevano includere appartamenti, stanze, baracche per uomini e convitti per donne. Tuttavia poiché i lavoratori non erano autorizzati ad affittare abitazioni in modo indipendente, l'alloggio divenne una condizione necessaria secondo le normative sull'immigrazione. (Barcella, 2018)

“Si dormiva nelle baracche, ogni baracca tre per quattro, eravamo da quattro a cinque a sei persone alle volte. Eran baracche della ditta. E pagavamo quei giorni là cinquanta franchi a persona, per una baracca a cinque, sei persone, erano tanti. Però la ditta dove lavoravamo... che era una ditta di muratori... quello ci dava... Quella era l'ospitalità” (Barcella, 2018)

Nei luoghi di soggiorno, i lavoratori condividevano tra loro sia gli spazi che gli strumenti pensati per rispondere a tre esigenze fondamentali: riposo, nutrimento e igiene personale. Tuttavia, la pulizia di queste strutture era variabile. In alcuni casi, gli alloggi si presentavano inadeguati, sporchi e privi di docce, con sole fontanelle d'acqua fredda all'aperto. In altri casi, invece, le condizioni erano migliori, con riscaldamento e ambienti progettati per garantire un livello di vita accettabile. (Barcella, 2018)

Le donne impiegate nei servizi domestici e nel settore alberghiero, alloggiavano in stanze interne alla struttura. Le lavoratrici domestiche vivevano infatti presso le abitazioni dei datori di lavoro, anche se alcune famiglie generose offrivano loro sistemazioni più costose, mostrando un atteggiamento paternalistico nei confronti delle dipendenti. (Barcella, 2018)

Con la nascita dei bambini, le condizioni abitative inadeguate diventavano sempre più difficili da gestire. Da un lato, la presenza dei bambini rendeva più complicata la ricerca di un appartamento (poiché era necessario garantire anche servizi di base), dall'altro, la mancanza di alloggi e il vivere in situazioni precarie avevano un impatto negativo sul benessere dei bambini. Questo scenario originava un continuo movimento, con spostamenti frequenti da mesi a anni, finché non trovavano una sistemazione soddisfacente. (Barcella, 2018)

Dalla metà degli anni Sessanta, e in modo ancora più accentuato negli anni Settanta, gli italiani che emigravano in Svizzera iniziarono a stabilizzarsi, firmando contratti di affitto per appartamenti o acquistando case che rispondessero alle loro necessità familiari. (Barcella, 2018)

2.2 I MIGRANTI DI SECONDA GENERAZIONE E LA MIGRAZIONE ATTUALE: IL MIGLIORAMENTO DELLA VITA

Il 10 agosto 1964 fu firmato un nuovo accordo tra Italia e Svizzera sui flussi migratori, il quale portò diversi vantaggi per gli immigrati italiani. Tra questi vi fu il rinnovo del permesso di soggiorno biennale per due volte (consentendo in questa maniera la continuazione dell'attività lavorativa e il rilascio del permesso di domicilio). Inoltre ai lavoratori fu concessa la possibilità di intraprendere un lavoro autonomo o professionale, e di cambiarlo in un altro ambito lavorativo se lo avessero giudicato migliore. (Bea et altri, 2021)

Sebbene non vennero costituite comunità simili alle “Little Italy” degli Stati Uniti, in Svizzera sorsero quartieri e, in diverse zone rurali e industriali, interi paesi ospitanti una consistente popolazione italiana. (Barcella, 2018).

Questo avvenne grazie al fenomeno del transnazionalismo, attraverso il quale i migranti italiani crearono delle reti sociali, le quali collegavano il proprio paese di origine con quello di destinazione. (Giordano, 2015)

Sull'onda di ciò, si svilupparono due fenomeni nuovi, l'emigrazione di seconda generazione e il ricongiungimento familiare. Tra il 1959 e il 1963, un numero limitato di minori iniziò ad emigrare in Svizzera al fine di ricongiungersi con le rispettive famiglie, trovandosi così in una posizione intermedia tra i genitori emigrati e i nuovi nati in Svizzera. (Bea et altri, 2021)

Negli anni '70 la Svizzera attraversò, come altri stati, un periodo di crisi economica che a causa della forte disoccupazione indusse a una diminuzione

della presenza italiana, scesa a 274.000 individui. Tuttavia in seguito si registrò un nuovo incremento dell'immigrazione italiana, e nel 1975 la presenza in Svizzera raggiunse 573.080 unità. (Bea et altri, 2021)

Dagli anni Novanta iniziò a verificarsi una contrazione dell'emigrazione in Svizzera, con un numero di partenze verso tale destinazione oscillante tra i 4000 e 10000 annui. Non si trattava più di una emigrazione di massa. (Bea et altri, 2021)

Nel decennio 2000-2010, il flusso di emigranti italiani che si trasferirono in Svizzera, fu sempre minore attestandosi tra i 3000 e i 7000 annui. (Bea et altri, 2021)

Le statistiche AIRE del 2018 mostrano che oggi giorno gli italiani residenti in Svizzera provengono dalle seguenti regioni: 25% dal Nord Ovest, 13,2% dal Nord Est, 7,6% dal Centro, 49,9% dal Sud e 13,1% dalle Isole. (Bea et altri, 2021)

Gli italiani rappresentano la comunità straniera più numerosa in Svizzera pari al 15%, un Paese nel quale gli immigrati costituiscono un quarto della popolazione residente. (Bea et altri, 2021)

Capitolo Terzo

L'EMIGRAZIONE ITALIANA ATTUALE

3.1 L'EMIGRAZIONE DAL 2008 AD OGGI

Dal 2008, le migrazioni in uscita dall'Italia assunsero una maggior complessità, in quanto caratterizzate da stabili flussi partenti da differenti regioni del Paese.

(Pugliese e Vitiello, 2024)

Accanto al movimento degli individui dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord e l'estero, nei primi anni della prolungata crisi economica del 2008, fu osservato un aumento dell'emigrazione dal Nord Italia. In particolare, la Lombardia, che già accoglieva migranti dal Sud e da altri Paesi, iniziò a osservare una crescente fuga di residenti. Si formò così un crocevia migratorio, con il Nord come punto focale. (Pugliese e Vitiello, 2024)

Questo nuovo fenomeno, sia per la durata che per l'entità, segnò l'inizio della terza fase dell'emigrazione italiana. (Pugliese e Vitiello, 2024)

Nel decennio 2010-2019, le emigrazioni mostrarono un notevole incremento, passando da 39.000 cancellazioni anagrafiche nel 2010 a 122.000 nel 2019. Il saldo migratorio negativo raggiunse il minimo nel 2016 quando più di 76.000 italiani erano all'estero. (Pugliese e Vitiello, 2024)

L'andamento crescente tra il 2016 e il 2019 venne principalmente influenzato dall'incremento degli espatri legati alla Brexit. È importante notare che questo aumento non rappresentò un vero e proprio movimento di persone, ma piuttosto

un incremento delle iscrizioni all'AIRE da parte degli italiani già residenti nel Regno Unito, i quali desideravano regolarizzare la loro posizione prima della definitiva uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Questa tendenza fu ulteriormente confermata dai dati del 2020, in cui gli espatri verso il Regno Unito furono 36.000 (numero significativo considerando le forti limitazioni ai viaggi imposte dalla pandemia di Covid-19). (Istat, 2024)

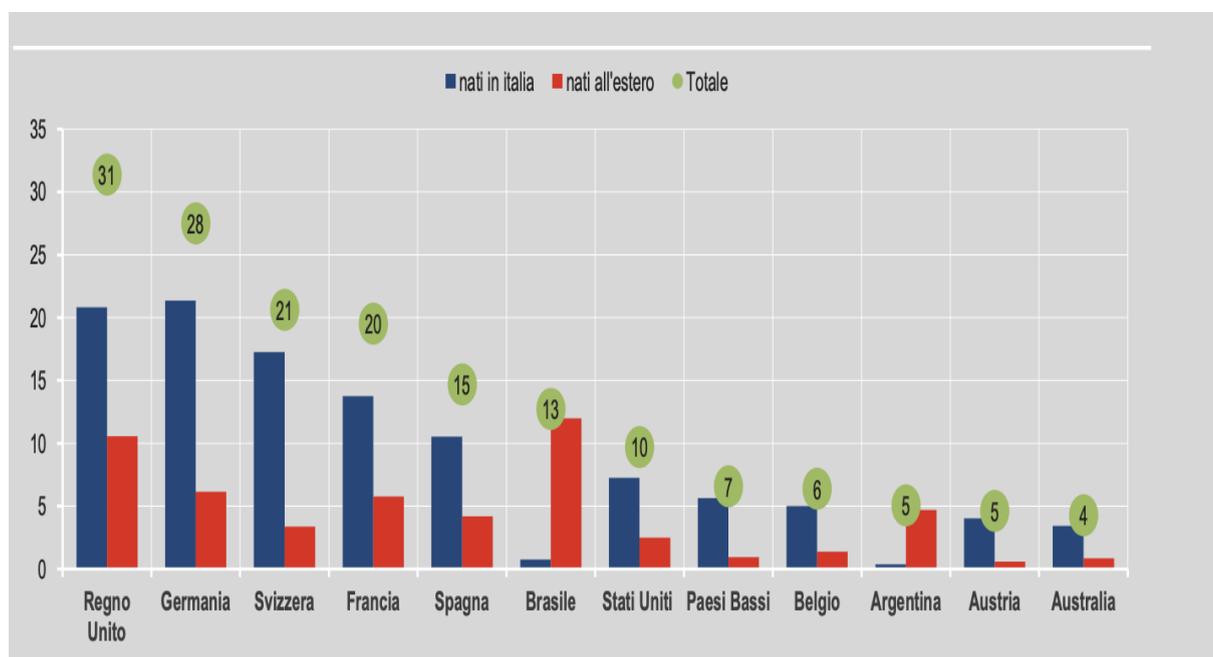
Nel decennio tra il 2014 e il 2023, si verificò da parte di cittadini italiani, oltre un milione di espatri, mentre i rimpatri superarono di poco i 515.000. Di conseguenza, il bilancio migratorio italiano rimase negativo, con una perdita di 566.000 individui. (Istat, 2024)

Nel biennio tra il 2022 e il 2023, il 52,7% degli italiani emigrati provenivano dal Nord-Italia. Nello specifico, 61.000 (29,6% del totale) dal Nord-Ovest, mentre 48.000 (23,2%) dal Nord-Est. Tuttavia anche al Sud venne registrato un numero alto di partenze, con 41.000 espatri (19,8%). Il Centro vide la partenza di 35.000 italiani (16,7%), e le Isole di circa 22.000 (10,7%). (Istat, 2024)

Il tasso di emigratorietà degli italiani del 1,7 per mille nel 2021, crebbe all'1,8 nel 2022 e raggiunse il 2,0 per mille nel 2023, segnalando una crescita della propensione a emigrare. (Istat, 2024)

Le principali destinazioni scelte dai cittadini italiani per emigrare all'estero, nel biennio 2022-2023 sono indicate dall'Istat. (così come riportate in Figura 3.1) (Istat, 2024)

Figura 3.1 - *Emigrazioni dei cittadini Italiani nati in Italia e nati all'estero per principali Paesi di destinazione . Anni 2022-2023, valori assoluti in migliaia.*



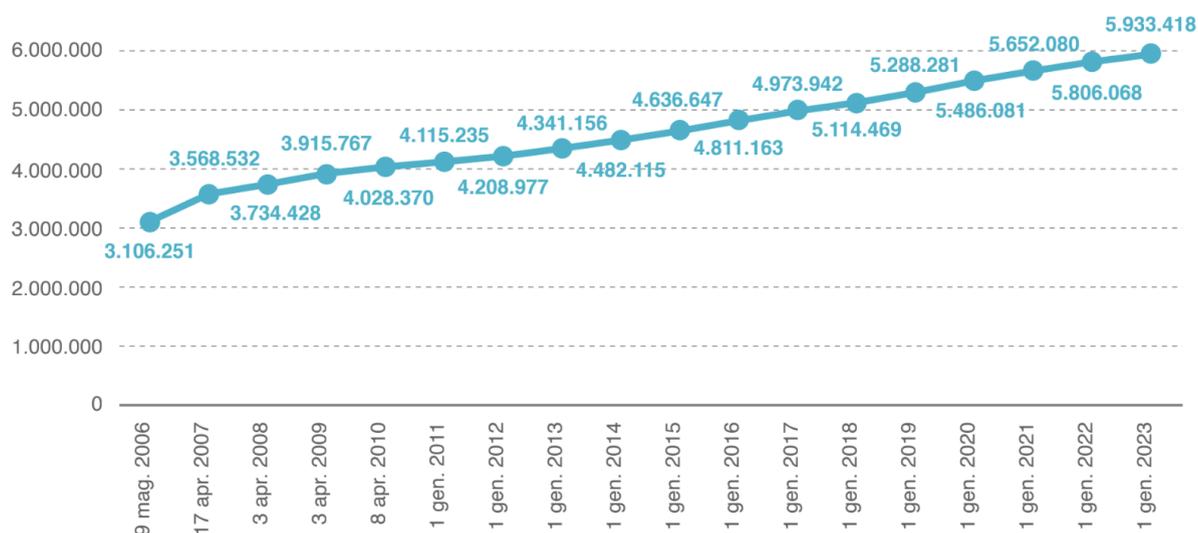
(Fonte: Istat, 2024, Pag. 7)

Attualmente, considerando il periodo 2006-2023, il numero delle cittadine italiane che vivono all'estero è raddoppiato, registrando un aumento del 99,3%. I minori trasferiti all'estero sono aumentati del 78,3%, mentre gli individui over 65 sono aumentati del 109,8%. (Figura 3.2)

(Licata, 2023)

Dal 2006 al 2023, gli italiani nati all'estero sono aumentati del 175%, le acquisizioni di cittadinanza hanno registrato un incremento del 144%, le partenze per espatrio sono cresciute del 44,9% ed i trasferimenti da altre AIRE hanno mostrato un aumento del 70%. Una presenza cresciuta dal 2006 del +91%. (Figura 3.2) (Licata, 2023)

Figura 3.2 - Italiani all'estero iscritti all'AIRE dal 9 maggio 2006 ad 1 gennaio 2023

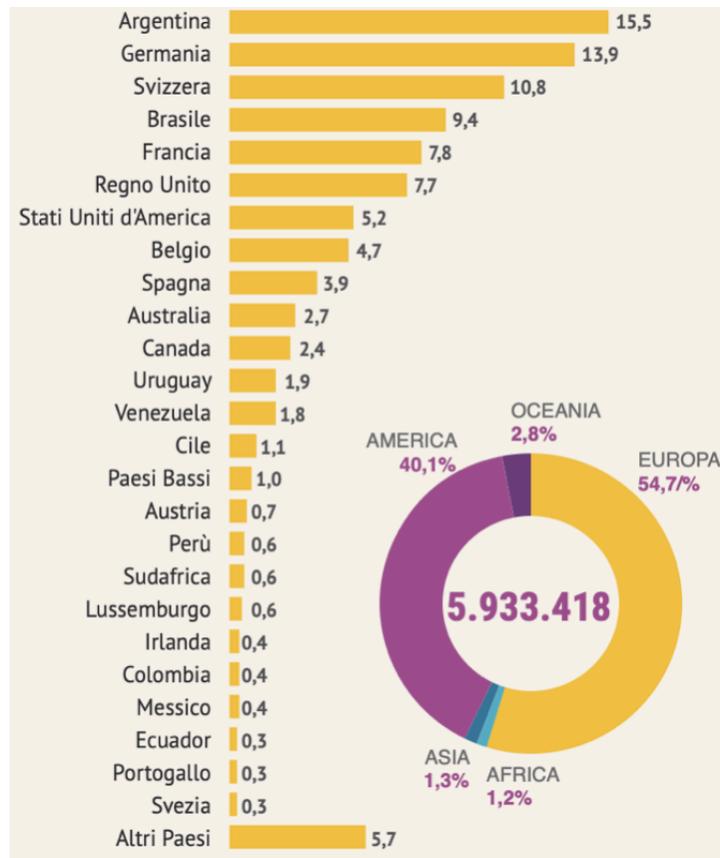


(Fonte: Licata, 2023, Pag. 5)

Nel 2023 la presenza italiana all'estero è maggiormente in Europa. L'Europa accoglie oltre 3,2 milioni di connazionali (il 54,7% del totale) mentre l'America ne accoglie 2,3 milioni (il 40,1% del totale). (Licata, 2023)

Oggi la comunità italiana più numerosa si trova in Argentina (con oltre 921000 iscritti ed il 15,5% del totale), seguono la Germania (oltre 822000 iscritti ed il 13,9%), la Svizzera (oltre 639000 iscritti ed il 10,8%) e a seguire il Brasile, la Francia, il Regno Unito e gli USA. (Figura 3.3) (Licata, 2023)

Figura 3.3 - Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione



(Fonte: Licata, 2023, Pag. 25)

Osservando i flussi, nel 2021 le cancellazioni di cittadini italiani verso l'estero sono state 94000, delle quali 42000 donne (45,1%). Le regioni nelle quali si è verificato un consistente flusso migratorio di italiani verso l'estero sono: Lombardia (circa 19000 e pari al 20% del totale delle cancellazioni), il Veneto (poco più di 9000 e pari al 10% del totale), la Sicilia (8000 e pari al 9% del totale), e l'Emilia-Romagna (circa 7000 e pari al 8% del totale). (Licata, 2023)

Sempre osservando i flussi, nel 2022 il 75% dei cittadini che han lasciato l'Italia per espatrio è andato in Europa, il 17% è invece andato in America (di cui il 10,5% nell'America Latina) mentre il 7,4% si è distribuito in tutto il resto del mondo. Più specificatamente il 16,4% degli espatriati ha riguardato il Regno Unito, il 13,8% la Germania, il 10,4% la Francia e il 9,1% la Svizzera. (Figura 3.4) (Licata, 2023)

Figura 3.4 - *Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove*



(Fonte: Licata, 2023, Pag. 31)

3.2 CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE E DEMOGRAFICHE DEGLI EMIGRATI

Le caratteristiche demografiche degli emigranti sono state in parte trattate nel paragrafo 3.1. In questo paragrafo sarà dato spazio all'età degli emigrati e al loro grado di istruzione. Infatti negli ultimi anni, l'Italia ha riscontrato un cospicuo aumento dell'emigrazione, principalmente tra i giovani laureati. Questo fenomeno, noto come la “fuga dei cervelli”, mette in luce come molti di questi talenti, formati nelle università italiane, decidano di trasferirsi all'estero per cogliere opportunità lavorative più adeguate alla loro istruzione. (Ursetta, 2022)

La difficoltà nel trattenere queste risorse umane, fondamentali per il progresso nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica, comporta una perdita economica e sociale considerevole per il Paese, a vantaggio delle nazioni che li accolgono. (Ursetta, 2022).

La recente ondata migratoria è dunque composta principalmente da giovani, mentre la presenza di anziani è diminuita in modo significativo rispetto ai cicli migratori precedenti. (Pugliese e Vitiello, 2024)

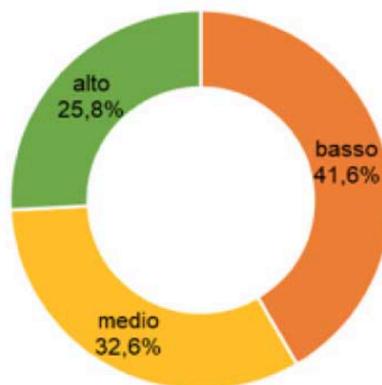
Tuttavia in questa terza fase emigratoria, i giovani italiani laureati rappresentano una percentuale di poco superiore al 25% del totale degli emigranti. Anche se la loro percentuale è in crescita rispetto al passato, rimane comunque minoritaria se rapportata al resto. (Pugliese e Vitiello, 2024)

L'aumento della percentuale di giovani italiani laureati è in gran parte dovuto al miglioramento dei livelli di istruzione in Italia. (Pugliese e Vitiello, 2024)

Negli ultimi dieci anni, il numero di giovani italiani che hanno deciso di trasferirsi all'estero è costantemente aumentato, viceversa i rientri in Italia sono diminuiti. Tra il 2013 e il 2022, oltre un milione di individui hanno lasciato l'Italia, di cui più di un terzo (352.000) nella fascia d'età 25-34 anni. Di questi, solo 132.000 (il 37,7%) erano laureati al momento della partenza. (Istat, 2024)

Ciò che è importante tenere a mente è che circa tre emigranti su quattro posseggono un titolo medio-basso, e più del 40% non ha nemmeno il diploma. (Figura 3.5) (Di Pasquale e Tronchin, 2022)

Figura 3.5 - *Emigrati italiani per titolo di studio, anno 2020*



(Fonte: Di Pasquale e Tronchin, 2022)

Durante lo stesso periodo, i rimpatri di giovani della fascia d'età 25-34 anni sono stati circa 104.000, con più di 45.000 laureati. La differenza tra i rientri e gli espatri di laureati è stata però costantemente negativa, portando a una perdita netta di oltre 87.000 giovani laureati. (Istat, 2024)

Regno unito, Germania, Francia sono le mete preferite dagli emigrati italiani nel 2020, tuttavia nei Paesi Bassi e in Belgio si è registrata una maggiore incidenza di laureati (attirati probabilmente da posti di lavoro in grandi imprese o nelle Università o nelle istituzioni europee). (Tabella 3.1) (Di Pasquale e Tronchin, 2022)

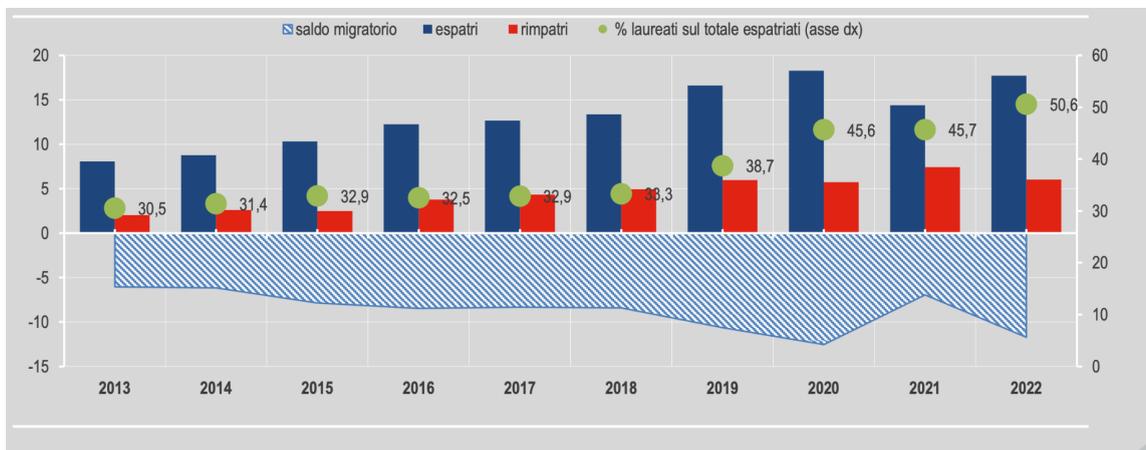
Tabella 3.1 - *Emigrati italiani per Paesi di destinazione, 2020*

Primi 10 Paesi	Emigrati Italiani 2020	Distribuzione %	% Laureati
Regno Unito	36.115	29,9%	21,8%
Germania	16.658	13,8%	22,0%
Francia	13.045	10,8%	21,0%
Svizzera	9.763	8,1%	26,7%
Spagna	5.991	5,0%	30,9%
Brasile	5.624	4,6%	21,3%
USA	4.097	3,4%	36,9%
Belgio	2.705	2,2%	39,1%
Paesi Bassi	2.702	2,2%	45,1%
Australia	2.228	1,8%	28,3%
Totale	120.950	100,0%	25,8%

(Fonte: Di Pasquale e Tronchin, 2022)

Oltre ciò nel 2022, è stato osservato anche un calo dei rientri dei giovani laureati (6000, -18,9% rispetto al 2021). Tuttavia l'aumento degli espatri, insieme al decremento dei rimpatri, ha contribuito a un saldo migratorio negativo, portando a una perdita di 12.000 giovani qualificati, un dato simile a quello registrato prima della pandemia. (Figura 3.6) (Istat, 2024)

Figura 3.6 - *Emigrazioni dei cittadini italiani laureati con 25-34 anni di età. anni 2013-2022, valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale (asse dx)*



(Fonte: Istat, 2024, Pag. 8)

Infatti, nel periodo dal 2013 al 2022, circa 43.000 giovani laureati tra i 25 e i 34 anni hanno lasciato il nord Italia per cercare opportunità lavorative all'estero. (Istat, 2024)

A pagarne il prezzo più alto sono le piccole regioni, come la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Molise, dove nel 2020 sono emigrati laureati ogni 1000. Mentre tra le regioni più popolate spicca il Veneto con oltre 5 laureati ogni 1000. (Di Pasquale e Tronchin, 2022)

CONCLUSIONE

Lo studio effettuato ha esaminato le dinamiche che hanno mosso e muovono attualmente la popolazione italiana per motivi di lavoro verso alcuni Paesi esteri.

L'approfondimento ha analizzato la storia e i flussi dell'emigrazione italiana da una prospettiva demografica. Iniziando dall'esodo italiano verso l'America alla fine dell'800, rappresentante uno dei fenomeni migratori più rilevanti del XIX e XX secolo, tramite il quale milioni di italiani hanno cercato migliori opportunità di vita altrove, alimentati dal mito del "Sogno Americano". Passando alla Grande Emigrazione verso la Svizzera, soprattutto nel Secondo Dopoguerra, attirante un considerevole numero di lavoratori italiani (specialmente nel settore edile e manifatturiero) continuando attualmente ad essere una meta stabile di emigrazione. Fino alla più recente "fuga dei cervelli" nell'ultimo decennio, non più limitata ad una emigrazione di massa legata a contesti di povertà o di crisi economica, bensì coinvolgente sempre più individui qualificati e aventi livelli di istruzione elevati, traducendosi tuttavia nell'esodo dei giovani talenti ricercanti migliori opportunità lavorative e di crescita personale all'estero.

Seppur queste analisi riguardano migrazioni avvenute in tempi e luoghi diversi, risaltano alcune analogie. Innanzitutto esse confermano che i flussi migratori non si sono estinti, anzi che con il passare del tempo emergono nuove necessità spingenti le popolazioni ad emigrare altrove. Le restrizioni sono altresì sempre

presenti (essendo condizionate dalla politica) anche se applicate con modalità differenti, in America maggiormente basate sul rispetto di alcuni requisiti necessari e limitanti l'ingresso nel Paese, viceversa in Svizzera basate sul divieto al ricongiungimento familiare e sulle metodologie di trattamento dei lavoratori. Inoltre il flusso migratorio può generare valore sia per il Paese di destinazione che per il lavoratore, gli emigrati italiani in America contribuirono infatti alla costruzione di infrastrutture e allo sviluppo industriale, viceversa gli attuali giovani emigrati italiani percepiscono una retribuzione più soddisfacente e fanno un lavoro maggiormente rispecchiante le loro competenze.

Oltre ciò la popolazione italiana si interroga frequentemente sulle problematiche lavorative ricorrenti che spingono ad emigrare in altri Paesi.

In primo luogo, l'Italia si confronta ancora oggi con gravi disuguaglianze lavorative, che si manifestano sotto diverse forme.

La bassa sicurezza sul lavoro è uno dei fattori di spinta dell'emigrazione, poiché (sebbene dovrebbe essere garantita) gli episodi di infortunio e le morti bianche rimangono un problema molto sottovalutato dai datori di lavoro.

Anche la precarietà è diffusa, incentivando i lavoratori (soprattutto i giovani laureati) nel cercare migliori opportunità professionalizzanti e remunerative altrove.

Inoltre negli ultimi decenni, la crescita salariale italiana è stata inferiore rispetto a quella degli altri Paesi europei, contribuendo perciò a una riduzione del potere di acquisto. Questo ha comportato alti livelli di insoddisfazione e di incertezza

economica, spingendo molti individui alla emigrazione, percependola come una alternativa in funzione di una retribuzione più consona alle proprie competenze, per una migliore qualità della vita e per intraprendere percorsi a lungo termine.

Infine è presente una marcata discrepanza tra impieghi attesi e quelli realmente svolti, la quale condiziona spesso i giovani laureati ad accettare lavori che non rispecchiano le proprie competenze. Questo fenomeno riconduce alla “fuga dei cervelli”, mediante la quale professionisti molto qualificati scelgono di lasciare il Paese verso contesti internazionali, offerenti migliori opportunità di carriera, di valorizzazione delle competenze e delle condizioni lavorative più stabili.

La tendenza all'emigrazione verso altri Paesi, se non è contrastata con politiche efficaci, rischia non solo di impoverire il Paese, privandolo del prezioso capitale umano, ma anche di autoalimentarla.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini M. , *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2005
- Avagliano M. , Palmieri M. , *Italiani d'America. La grande emigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2024
- Barcella P. , *Per cercare lavoro Donne e uomini dell'emigrazione italiana in Svizzera*, Roma, Donzelli editore, 2018
- Bea G. , Montuori A. , Pittori F. , Schiavone M. , *Gli Italiani in Svizzera : prima precari, poi inseriti*, Centro studi e ricerche IDOS, 2021
- <https://www.dossierimmigrazione.it/wp-content/uploads/2021/12/Italiani-in-Svizzera.pdf>
- Di Pasquale E. , Tronchin C. , *Non solo "cervelli in fuga"*, Neodemos, 1 Marzo 2022
- <https://www.neodemos.info/2022/03/01/non-solo-cervelli-in-fuga/>
- Falletti C. , *L'esodo. l'emigrazione italiana nelle Americhe dal 1861*, Formigine (Modena), Infinito edizioni, 2021
- Fauri F. , *Storia economica delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2015
- Frisch M. , *Cercavamo braccia, sono arrivati uomini*, Locarno (Svizzera), Armando Dadò Editore, 2012
- Giordano A. , *Movimenti di popolazione: Una piccola introduzione*, Roma, LUISS University Press, 2015

Istat, *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente*, Anni 2022-2023, Statistiche Report, 28 maggio 2024

<https://www.istat.it/it/files/2024/05/Migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente.pdf>

Licata D. (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo*, Fondazione Migrantes, 2023

https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2023/11/Sintesi_RIM2023.pdf

Pugliese E., *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2018

Pugliese E., Vitiello M., *Storia sociale dell'emigrazione italiana Dall'unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2024

Segreteria di Stato della migrazione SEM, *Statistica annuale sull'immigrazione*, 2023

<https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/publiservice/statistik/auslaenderstatistik/monitor.html>

Sella E., *L'emigrazione italiana nella Svizzera*, Roux Frassati, Torino 1899

Serra I., *Immagini di un immaginario. L'emigrazione italiana negli Stati Uniti Fra i due secoli (1890-1924)*, Verona, Cierre, 1997

Trattato di domicilio e consolare tra la Svizzera e l'Italia, Fedlex, 1868

https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/IX/706_624_706/it

Ursetta U., *Quando i clandestini eravamo noi, storia dell'emigrazione italiana*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2022